

L'ANALISI DEL DOCUMENTO FINANZIARIO

MA NEL DEF I CONTI NON TORNANO

CARLO COTTARELLI — P. 5

L'ANALISI

Nel Def c'è maggior realismo sull'Italia Ma il momento della verità sarà in autunno

CARLO COTTARELLI

Il governo non chiarisce come far tornare i conti nel 2020. Forse perché non c'è modo **L'esecutivo prevede il deficit in salita ma tiene conto dell'aumento dell'Iva**

Il Documento di Economia e Finanza (Def), da poco pubblicato, ha un pregio e un difetto. Il pregio è il maggior realismo nel definire il quadro di crescita dell'economia italiana. Il difetto è che, come temevo e come avevo scritto in queste colonne, non chiarisce come si farà a far tornare i conti pubblici nel 2020 e negli anni seguenti. Forse perché non c'è un modo per farli tornare.

«Anno magnifico»

Cominciamo dal realismo, ma facendo un passo indietro. Lasciamo pur stare i proclami di esponenti della maggioranza che prefiguravano per il 2019 una crescita del Pil del 2 per cento, o altri che parlavano di un anno magnifico. La prima previsione ufficiale del governo, quella presentata con la legge di bilancio di ottobre, prevedeva una crescita dell'1,5 per cento. Dissi subito che un tale aumento avrebbe potuto realizzarsi solo col traino di un boom economico internazionale di cui non vi erano segni, anzi. La seconda previsione ufficiale fu quella di fine dicembre, 1 per cento. Anche questa era palesemente troppo ottimistica alla luce dei dati che erano a quel punto disponibili per l'Italia e per il resto d'Europa. Al terzo tentativo, quello del recente Def a 2019 ormai inoltrato, il governo presenta una previsio-

ne di crescita più realistica: 0,2 per cento. Più o meno in linea con quella di osservatori indipendenti. Meglio tardi che mai, si potrebbe dire. Ma è la confessione di un insuccesso, anche se imputabile in buona parte al rallentamento economico in Europa. Da notare che le previsioni di crescita sono state riviste verso il basso anche per gli anni successivi, quando il tasso di crescita del Pil dovrebbe attestarsi solo allo 0,7 per cento.

Chiarire le intenzioni

Passiamo al difetto ed è uno grosso. La pubblicazione del Def dovrebbe rappresentare un momento di chiarimento delle intenzioni del governo, in termini di obiettivi di finanza pubblica e di strategia complessiva per raggiungere tali obiettivi, in modo tale da consentire nei mesi seguenti un'accurata definizione dei provvedimenti da includere nella legge di bilancio. Il Def fa poco per chiarire tali intenzioni. Per il 2019 più o meno si capisce quello che accade. Il deficit cresce al 2,4 per cento (contro la previsione del 2 per cento della legge di bilancio) principalmente, anche se non solo, per effetto della minor crescita. E il rapporto tra debito pubblico e Pil, invece di scendere di un punto percentuale, aumenta dello 0,4 per cento, raggiungendo il 132,6 per cento (a voler essere pignoli si potrebbe notare

che questo sarebbe il livello più alto dal ... 1924). Questa previsione inoltre sembrerebbe continuare a incorporare entrate da privatizzazioni pari al 1 per cento del Pil, entrate che restano molto dubbie. Senza tali entrate, il debito salirebbe ulteriormente.

La «tassa piatta»

Ma il problema principale riguarda il 2020. Il deficit è previsto al 2,1 per cento, contro un obiettivo fissato a fine dicembre dell'1,8 per cento (l'ennesima revisione verso l'alto). Questa previsione ipotizza però l'aumento dell'Iva o misure compensative di uguale importo. Senza queste il deficit salirebbe al 3,3-3,4 per cento e il debito aumenterebbe ulteriormente dispetto al Pil. Cosa dice il Def in proposito? Su come trovare coperture (ricordo che queste servono per finanziare l'effetto pieno del reddito di cittadinanza e di quota 100 e un po' di altri provvedimenti che aumenteranno la spesa nel 2020) il Def non dice quasi niente. Su come invece aumentare ulteriormente il fabbisogno di fi-



nanziamento il Def pone sulla bilancia, con tutto il suo peso di almeno 12 miliardi, la "tassa piatta", come ora la chiama Salvini. In realtà, la tassa piatta per il momento assumerebbe una connotazione ben diversa da quella prospettata prima delle elezioni generali di un anno fa. Si tratterebbe di un taglio rilevante per i redditi bassi e medi, lasciando invece invariate le aliquote per i redditi più elevati. Il taglio sarebbe compensato, ma sembrerebbe solo in parte vista l'annunciata volontà di ridurre la pressione fiscale, dalla rimodulazione di deduzioni e detrazioni fiscali. Non si sa però, neppure in termini generali, in cosa consisterebbe tale rimodulazione. Insomma,

invece di chiarire come finanziare il buco già esistente che si creerebbe in assenza di un aumento dell'Iva, si annuncia l'intenzione di allargare tale buco.

Mercati in attesa

Questa vaghezza di intenzioni, non sembra per ora preoccupare i mercati finanziari. Lo spread è rimasto sui valori di 250-260 punti base delle ultime settimane. Questo, a mio parere, per due motivi. Primo perché i mercati sono in attesa dei risultati delle elezioni europee e dell'effetto che questi potranno avere sulla compagine di governo. Secondo, perché manca la "scintilla" che coordini l'azione dei mercati. Tale scintilla potrebbe anco-

ra una volta essere costituita dalle discussioni con l'Europa. A inizio giugno la Commissione esprimerà un giudizio sul rispetto delle regole fiscali europee sulla base dei dati sul 2018, in netto peggioramento rispetto a quelli messi a bilancio l'anno scorso. Proporrà l'inizio di una procedura di infrazione? Non si può escludere, anche se mi sembra più probabile che una possibile mossa in questa direzione venga lasciata alla nuova Commissione, quella che si formerà in autunno. E il giudizio a quel punto verrebbe dato anche alla luce della legge di bilancio per il prossimo anno. Insomma, continuo a pensare che sarà l'autunno il momento della verità. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

0,2%

La crescita del pil nel 2019 secondo le stime del Def. Negli anni successivi dovrebbe essersi allo 0,7%. A fine dicembre la stima del governo era di una crescita all'1%

2,4%

Il rapporto tra deficit e pil previsto nel Def 2019. La stima precedente era del 2%. Nel 2020 il rapporto dovrebbe salire al 2,1% contro la stima precedente dell'1,8%

132,6%

La stima del rapporto tra debito pubblico e pil nel 2019. Un aumento dello 0,4% contro un calo dell'1% previsto nelle stime precedenti. È il livello più elevato dal 1924

3,4%

Il livello che raggiungerebbe il rapporto tra deficit e pil senza l'aumento dell'Iva. La stima contenuta nel Def considera infatti questo aumento o l'attuazione di misure analoghe